

## PIECES OF A WOMAN

Regia: Kornél Mundruczó

Interpreti: Vanessa Kirby, Shia LaBeouf, Ellen Burstyn

Origine e produzione: USA, CANADA / KEVIN TUREN, ASHLEY LEVINSON, AARON RYDER, LITTLE LAMB, BRON STUDIOS

Durata: 128'

*Martha e Sean Carson stanno per diventare genitori di una bambina, ma la loro vita cambia drammaticamente durante il parto in casa. A causa di severe complicazioni, infatti, la bambina muore e l'ostetrica Eve, confusa e agitata, viene accusata di negligenza criminale. Da quel momento Martha dovrà convivere con il dolore del lutto e affrontare un'odissea lunga un anno, nel tentativo di sopravvivere al dramma della perdita.*

- Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile a Vanessa Kirby

“Ecco finalmente un film che affronta il peso della vita senza cercare scorciatoie o semplificazioni. Anzi aggiungendo complessità a complessità col passo fermo di chi non esibisce lo stile ma lo scioglie in racconto. Primo titolo americano dell'ungherese Kornél Mundruczó, classe 1975, che lo ha scritto con sua moglie Kata Wéber (c'è dietro una loro esperienza), ha diversi assi nella manica. Un cast da premio dominato dalla rivelazione Vanessa Kirby e dalla gloriosa Ellen Burstyn; una Boston grigia e spazzata dal gelo che è quasi una coprotagonista; infine la capacità - rara - di dare quanto spetta a ogni personaggio, senza giudicare. E senza insistenze e spiegazioni ma usando a meraviglia quella parte fondamentale dell'esistenza che è il non detto.”

Fabio Ferzetti, “L'Espresso”

“Un film in cui i silenzi rimbombano, le figure coinvolte (ivi compresa la madre di Elisabeth, ebrea sopravvissuta all'Olocausto) sono sempre più distanti tra loro e lo spirito di sopravvivenza è declinato in modi talvolta antitetici. L'autorialità europea strizza volutamente l'occhio a Hollywood, grazie alla presenza di star internazionali di evidente attrattiva commerciale. L'alchimia fra i due attori protagonisti è evidente e le interpretazioni d'intensa verosimiglianza. La Kirby, non a caso, si è meritata la Coppa Volpi a Venezia. Bravissima nel dare corpo all'annientamento che deriva da un dolore profondo come quello, sfrenato e sfibrante, che riduce in pezzi il suo personaggio nel film, l'attrice rende quasi visibili la voragine interiore e la solitudine auto-inflitta che fanno da anticamera alla lezione più preziosa: si può e si deve imparare a convivere con il dolore. (...) *Pieces of a woman* colpisce con violenza grazie all'intima autenticità che lo caratterizza. Evidenzia che per quanto sia impossibile soffocare l'amore incondizionato nei confronti di qualcuno la cui assenza è fisica (ma la presenza ancora forte in noi), non ci si può condannare a un'apnea dolorosa e senza fine. Ognuno, a tempo debito, s'imbatte in una corrente ascensionale, interiore, e torna a vivere.”

Serena Nannelli, “Il Giornale”